stocle morì nel 1940. Di lei questo libro traccia la biografia, dandoci conto della sua militanza politica, iniziata all'alba del Novecento nelle campagne più povere dell'Agro Pontino – dove era giunta giovanissima, nel 1904, quando fu designata a svolgere lì il suo compito di insegnante elementare – accanto ai braccianti, alle loro mogli e ai loro figli, per lo più analfabeti, abitanti in capanne e tuguri. Nel 1910 prese la tessera del partito socialista e si intensificarono le sue attività propagandistiche: nei suoi comizi – novità assoluta in quella zona che fosse una donna espressione del territorio a tenere comizi nelle piazze – si rivolgeva sempre più spesso direttamente alle donne contadine, invitandole ad affiancare gli uomini nella lotte per la loro emancipazione e allo scoppiare del Primo conflitto mondiale iniziò anche una attiva e intransigente lotta alla guerra e alle posizioni interventiste. La sua lunga militanza politica fu completamente dimenticata in seguito; eppure il PSI – riconoscendo in lei una energica combattente contro ogni forma di discriminazione e una vera antesignana della militanza politica femminile, che seppe convincere, anche con il suo esempio, molte donne a frequentare le Leghe di resistenza contadina accanto agli uomini, e a partecipare a comizi, manifestazioni, riunioni – la scelse per dare rappresentanza e voce alle donne italiane. Unica tra le consultrici a non aver preso parte in modo diretto alla resistenza, Clementina Caligaris venne infatti indicata dal partito per la sua vecchia militanza nel territorio del Lazio meridionale, un percorso politico svoltosi in una zona periferica a partire dall'età giolittiana fino alla nascita della dittatura fascista (non a caso era – come si è visto – la più anziana fra le tredici consultrici), affidando a lei – che è stata anche una delle prime rappresentanti femminili nelle istituzioni politiche territoriali, ricoprendo la carica di assessore nella giunta comunale del comune di Velletri nominata dal CLN – simbolicamente il ruolo di fare da *trait d'union* fra vecchio e nuovo impegno politico femminile. Nella Consulta – dove entrò a far parte della Commissione agricoltura e alimentazione di cui sarà anche per un certo periodo presidente – Clementina portò il suo contributo di senso pratico e di concretezza come quando, infastidita da una disputa "bizantina" e nominalistica, nel tentativo di porre fine agli esasperanti distinguo sul termine più adatto da usare in un articolo del regolamento, protestò duramente contro le lungaggini di quella "inutile" discussione su una normativa che avrebbe avuto valore solo per uno o due mesi, una perdita di tempo mentre "il popolo italiano, i lavoratori, i bisognosi attendono ben altro da noi" e argomenti ben più

importanti, a suo giudizio, meritavano l'attenzione dell'assemblea, quale ad esempio la richiesta dei reduci di allontanare le donne dai pubblici uffici. Dopo il suo incisivo intervento l'articolo in questione venne approvato senza altre discussioni e così avvenne per tutti gli altri. Cessato l'incarico alla Consulta, si dedicò interamente all'organizzazione del partito – nel 1947, in seguito alla scissione di Palazzo Barberini, aderì al Partito socialista dei lavoratori italiani (futuro PSDI), assumendo compiti di primo piano nella sezione veliterna e diventando in seguito anche membro del Comitato direttivo provinciale – e all'attività nel SINASCEL, sindacato degli insegnanti di scuola elementare di cui divenne anche segretaria provinciale. Abbandonò l'impegno politico solo alla soglia degli 80 anni, quando si trasferì a Roma a casa della figlia. Morirà nel 1977, a 94 anni. Un raro profilo, il suo, di militanza politica femminile capace di attraversare l'Italia liberale, fascista e repubblicana, cui questa biografia restituisce la visibilità dovuta.

Graziella Gaballo

Micol Cossali, Giulia Mirandola, Mara Rossi, Novella Volani e Michela Nanut, *Libere e sovrane. Le donne che hanno fatto la Costituzione*, Cagli, settenove, 2020, pagg. 53, € 17,00,

Il 2 giugno del 1946 finalmente tutte le donne italiane poterono recarsi alle urne, votare ed essere votate in elezioni politiche: ventuno furono le elette nella Costituente, a ragione denominate "Madri Costituenti" e cinque di loro – Maria Federici, Angela Gotelli, Tina Merlin, Teresa Noce e Nilde Jotti – entrarono nella "commissione dei 75", incaricata di scrivere la Carta costituzionale. Ma, ancora oggi, sono troppo poco conosciute; proprio per ricordarle, il 2 giugno di quest'anno l'ANPI ha inteso celebrare la festa della Repubblica istituendo una staffetta per portare una rosa sulla tomba di ciascuna di loro. Alle ventuno costituenti è dedicato anche questo libro per bambini e ragazzi, della casa editrice settenove, impegnata sul tema dell'educazione, soprattutto quella alle differenze, attraverso albi illustrati, narrativa, saggi, percorsi scolastici, attività di formazione e workshop. Il libro è nato in seguito alla omonima mostra realizzata nel 2016 ed esposta in ottantuno sedi, dal Trentino alla Calabria, accompagnata da incontri di formazione e interventi nelle scuole: le autrici del volume e ideatrici della

mostra sono documentariste (Micol Cossali, direttrice artistica del Museo storico del Trentino), esperte di formazione e di progettazione culturale (Giulia Mirandola), professioniste dell'immagine (Michela Nanut, insegnante e illustratrice), storiche attiviste del femminismo (Mara Rossi, anche presidente dell'ANPI Rovereto-Vallagarina e coordinatrice di Donne SPI CGIL) e accompagnatrici del territorio su percorsi di interesse storico (Novella Volani), che hanno unito per questo progetto comune le loro diverse competenze. Nell'albo illustrato sono tracciati brevi ritratti di queste donne che per prime hanno svolto un ruolo da protagoniste nella nascente vita politica della repubblica, sapendo fare la differenza, nonostante fossero in poche, perché pur con le loro diversità sono state in grado di lavorare insieme, per rendere la nostra Costituzione anche la Costituzione delle donne. Annotava una di loro, Angiola Minella, nel suo diario: "Riscrivo la data di oggi perché non la potrò dimenticare: 2 giugno 1946. Finalmente ci sono riconosciuti pari diritti e dignità, ma questi hanno bisogno di norme, non ancora scritte. Di questo voglio occuparmi, di questa nuova lotta porterò bandiera". E ognuna di loro ha portato il suo contributo, nella scrittura di quelle norme: dal "di fatto" voluto da Teresa Mattei nell'articolo 3, dove si stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che causano le disuguaglianze, a quel "senza distinzione di sesso" che Lina Merlin ha chiesto che fosse esplicitato in quello stesso articolo, quando si afferma la pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Maria Maddalena Rossi si batté perché nella Costituzione non fosse introdotto il principio della indissolubilità del matrimonio; Maria Agamben Federici sostenne con forza – insieme con le colleghe Angela Gotelli e Nilde Iotti – il diritto delle donne a diventare magistrati, che però verrà riconosciuto solo nel 1963; Laura Bianchini intervenne più volte sul tema della condizione femminile e dell'educazione, richiamando anche l'importanza della formazione tecnica e professionale; sul tema dell'istruzione pubblica portò il proprio contributo con grande decisione anche un'altra insegnante, Bianca Bianchi, sostenendone l'importanza come luogo di formazione dei cittadini e delle cittadine di domani, mentre Elisabetta Conci, trentina, si interessò del tema delle autonomie locali per le terre di confine che diventeranno regioni a statuto speciale. Alcune di loro continuarono l'impegno politico nelle istituzioni anche dopo la fine dell'esperienza nella Costituente: Nilde Iotti fu eletta deputata per ben tredici legislature, nel corso delle quali fu promotrice di importanti battaglie per i diritti e la libertà delle donne e nel 1979 fu anche la prima a diventare presidente della Camera; Angela Gotelli fu in parlamento dal 1948 al 1963, ricoprendo più volte l'incarico di sottosegretaria di Stato alla sanità e al lavoro e per Vittoria Titomanlio l'elezione all'Assemblea costituente segnò l'inizio di una lunga carriera in Parlamento, dove fu rieletta deputata per quattro legislature, mentre si impegnava con generosità anche nella società civile, in varie associazioni a difesa, sostegno e sviluppo dell'attività artigiana. Angela Guidi Cingolani fu la prima donna sottosegretaria di Stato nel ministero dell'Industria e del Commercio e si occupò in particolare delle questioni relative al lavoro; Adele Bei si dedicò con grande passione ai temi della emigrazione e della previdenza sociale, del miglioramento della condizione carceraria e dell'ottenimento di maggiori diritti per le lavoratrici; ad Angelina (Lina) Merlin si deve la legge che nel 1958 abolì lo sfruttamento legale della prostituzione. Maria Nicotra, deputata nella prima legislatura, si interessò soprattutto delle condizioni di vita nelle carceri, della tutela delle lavoratrici madri e del controllo della stampa per l'infanzia e l'adolescenza; Maria de Unterrichter fu in parlamento per tre legislature, collaborando con il primo presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, alle trattative di pace con l'Austria e partecipando alla Commissione per i trattati internazionali e fu anche la prima donna a partire dall'Italia per il Brasile in qualità di "ambasciatore politico", in un'epoca in cui le donne erano ancora escluse dalla carriera diplomatica. Altre invece furono presenti per minore tempo nelle istituzioni, ma continuarono la loro battaglia politica fuori da esse: Nadia Gallico Spano, dopo essere stata eletta parlamentare per due legislature, partecipò negli anni della guerra fredda ai movimenti per la pace e si occupò per il partito di politica estera; Elettra Pollastrini, deputata nelle prime due legislature, denunciò spesso in Parlamento gli abusi di potere delle forze di polizia e le tracce del regime fascista ancora presenti nelle istituzioni italiane, prima di dedicarsi completamente alla sua attività di giornalista presso Radio Budapest; Filomena delli Castelli proseguì la sua attività parlamentare per due legislature, seguendo con particolare interesse i temi relativi alla cultura e alla comunicazione. Altre ancora, infine si allontanarono dalla politica attiva poco dopo la loro esperienza alla Assemblea costituente: Rita Montagnana, che si era molto impegnata per sensibilizzare le italiane all'esercizio del voto e che era stata eletta alla Costituente raccogliendo il maggior numero di consensi nella sua lista elettorale, dopo essere stata rieletta nel 1948 al Senato,

iniziò un progressivo allontanamento dal partito, anche per dedicarsi ad assistere il figlio Aldo, gravemente ammalato; Ottavia Penna, alla fine dell'esperienza della Costituente, decise di abbandonare la politica e il partito (Fronte dell'Uomo Qualunque), che si scioglierà poco dopo, ma mantenne il paradossale primato di essere stata lei, monarchica, la prima donna candidata, nel 1946, al ruolo di Presidente della Repubblica. Infine, Teresa Noce, deputata nelle prime due legislature, si trovò a dover affrontare nel 1953 un'esperienza che definì "più dolorosa del carcere e della deportazione", che pure aveva subito: il marito Luigi Longo, vicesegretario del PCI, aveva fatto annullare senza dirglielo e falsificando la sua firma il loro matrimonio, e i compagni ne avallarono il comportamento ed emarginarono la donna, privandola a poco a poco di tutti gli incarichi politici. Ognuna di queste donne, come si è cercato di darne qui brevemente conto, ha consegnato a ciascuna e a ciascuno di noi un pezzo della loro storia: adesso, dicono le autrici del libro, rivolgendosi soprattutto ai giovani per i quali questa pubblicazione è stata pensata, tocca noi proseguire il lavoro che loro hanno iniziato.

Graziella Gaballo

Marinella Fiume (a cura di), *Le ciociare di Capizzi*, Guidonia, iacobellieditore, 2020, pagg. 128, € 16,00.

Col termine "marocchinate", come è noto, vengono indicati i diffusi episodi di violenza e soprattutto gli stupri di massa sulle popolazioni civili commessi nel 1943 da truppe inquadrate nel Corpo di spedizione francese in Italia (Corps expéditionnaire français en Italie, CEF) che era composto per lo più da marocchini, algerini, tunisini e senegalesi: i cosiddetti *goumiers,* dalla traslitterazione fonetica francese del termine arabo *qum* che significa banda, squadrone. Il termine marocchinate non fa quindi riferimento ad avvenimenti la cui responsabilità diretta ed esclusiva va attribuita a una sola etnia: d'altra parte, sulla stessa composizione etnica, la confusione delle popolazioni interessate era tale che Cesira, la madre di Rosetta – interpretata da Sofia Loren (che compare in copertina in un fotogramma) in un ruolo che le valse l'Oscar nel film *La ciociara* di Vittorio De Sica (1960), tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia del

1957 – chiama i violentatori "turchi", secondo un antico retaggio delle storiche scorribande a opera dei cosiddetti Saraceni, mentre in Sicilia in molti racconti delle vittime sono definiti *niuri* (neri) tutti, anche i marocchini. Sarebbe inoltre facile e sbagliato, come è stato pur fatto, ricondurre a pregiudizi etnici e razziali le cause di questi fenomeni, mentre è innegabile la responsabilità e la connivenza dei vertici militari che avrebbero dato a queste truppe in modo più o meno esplicito carta bianca per vincere una guerra non loro ("Gli era stato detto: 'Se voi riuscirete a vincere, tutto quello che troverete sarà vostro: denaro, donne, cibo'. Così gli era stato detto dal comandante delle truppe"); né va dimenticato che lo stupro a danno delle popolazioni civili durante i conflitti armati è antica consuetudine e che le donne da sempre sono considerate parte del bottino di guerra. La prima ad affrontare questa triste pagina, con sensibilità e tenacia, è stata Maria Maddalena Rossi, madre costituente, deputata PCI e presidente dell'Unione donne italiane (UDI), che fece sì che nel 1952 l'argomento venisse portato all'attenzione del Parlamento: l'esito finale della discussione parlamentare fu quello di concedere una pensione di guerra alle vittime, anche se solo a quelle in grado di dimostrare la violenza subita attraverso i postumi certificati di malattie veneree contratte; ma molte donne violentate evitarono di denunciare perché si vergognavano e si sentivano in colpa, quasi complici: per esorcizzare, si scelse il silenzio. Però su questa ignominiosa tragedia c'è ancora molto da scoprire e da raccontare. Questo libro dà conto di una ricerca al riguardo, relativa alla Sicilia, dove il fenomeno è stato finora pochissimo indagato: l'idea del progetto si deve a Marinella Fiume, allora responsabile della commissione "Arte e cultura" del distretto Sicilia della FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari), in occasione della celebrazione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Per circa due anni (2016-2017) a Capizzi – un comune di circa tremila abitanti, che fa parte della città metropolitana di Messina, in cui furono registrati stupri di varie donne, cui fecero seguito anche atti di vendetta (molti soldati marocchini vennero trovati uccisi con colpi di fucili o a roncolate, alcuni vennero evirati, "sbudellati" e dati in pasto ai maiali, senza che, peraltro, i comandi militari intervenissero) – è stato intervistato un campione di una settantina di informatori, maschi e femmine, di una fascia d'età compresa tra i 26 e i 100 anni, in cui erano rappresentate tutte le classi sociali e che comprendeva sia analfabeti che persone in possesso di titoli di studio dalla terza elementare alla laurea: te-